

1801. *tsm-Trentino School of Management/Studi e Ricerche*
Collana diretta da Mauro Marcantoni

1. Nadio Delai, Mauro Marcantoni, *Lo sviluppo come responsabilità diffusa. Primo rapporto sulla classe dirigente in Trentino*
2. Mauro Marcantoni, Vincenzo Veneziano, *Rapporto sui sistemi di valutazione della dirigenza nelle Regioni e nelle Province Autonome. Modelli, strumenti ed esperienze a confronto*
3. Alberto Mancinelli, *La comunicazione sostenibile. Valori, reputazione e governo nelle democrazie complesse*
4. Umberto Martini, Josep Ejarque (a cura di), *Le nuove strategie di destination marketing. Come rafforzare la competitività delle regioni turistiche italiane*
5. Sara Guelmi, ES.SER.CI. *Esperienze di Servizio Civile. Il punto sulle attività delle Regioni*
6. Mauro Marcantoni, *Il Dirigente Pubblico come agente di innovazione*
7. Censis, tsm-Trentino School of Management, *Da Sovrano a Sistema. La metamorfosi dello Stato*
8. Ugo Morelli, Silvia Bruno (a cura di), *Il linguaggio crea mondi. Esplorazioni sulla natura dell'esperienza estetica e creativa*
9. Stefano Girella (a cura di), *Organismi di diritto pubblico e imprese pubbliche. L'ambito soggettivo nel sistema degli appalti europeo e nazionali*
10. Loris Gaio (a cura di), *Project Management: elementi teorici e applicazioni. Metodi ed evidenze empiriche per il turismo*
11. Ugo Morelli, Gabriella De Fino (a cura di), *Management dell'arte e della cultura. Competenze direzionali e relazioni lavorative nelle istituzioni dell'arte e della cultura*
12. Mauro Marcantoni, Efisio Espa (a cura di), *La valutazione della dirigenza pubblica dopo le Riforme Brunetta*
13. Gianfranco Postal, Mauro Marcantoni (a cura di), *L'evoluzione statutaria della Provincia Autonoma di Trento dopo le riforme del 2001*
14. Gianfranco Postal, Mauro Marcantoni (a cura di), *L'integrazione europea, il principio di sussidiarietà e la riforma istituzionale della PAT*
15. Gianfranco Postal, Mauro Marcantoni (a cura di), *La sfida del federalismo fiscale e le ripercussioni sulla PAT*
16. Luciano Hinna, Mauro Marcantoni (a cura di), *Dalla riforma del pubblico impiego alla riforma della Pubblica Amministrazione*
17. Luciano Malfer, *Fattore 4: uno slogan per la sostenibilità del welfare*
18. Claudio Martinelli (a cura di), *Il management del simbolico come fattore di sviluppo. Le politiche per la cultura nella Provincia di Trento*
19. Francesco Giambrone, *Politiche per la cultura in Europa. Modelli di governance a confronto*
20. Luciano Malfer (a cura di), *Family Audit: la nuova frontiera del noi. Linee guida per la certificazione aziendale*
21. Gianfranco Cerea, *Le autonomie speciali. L'altra versione del regionalismo, fra squilibri finanziari e possibile equità*
22. Luciano Malfer e Francesca Gagliarducci (a cura di), *Festival della Famiglia di Trento, Crisi economica e programmazione delle politiche familiari*
23. Luciano Malfer Caterina Cittadino, Mariangela Franch e Riccardo Prandini (a cura di), *Family Audit: la certificazione familiare aziendale*
24. Fulvio Cortese, Mauro Marcantoni, Riccardo Salomone (a cura di), *Deontologia e buon andamento della pubblica amministrazione*
25. Stefano Girella, *Il processo di trasformazione della responsabilità dei pubblici dipendenti*

A cura di
Arianna Bazzanella e Carlo Buzzi

Fare politiche con i giovani. Lecture e strumenti

FrancoAngeli
tsm-Trentino School of Management

Sommario

Premessa	Pag.	13
Introduzione	»	15

Prima Parte CONDIZIONE GIOVANILE: DATI STRUTTURALI E CHIAVI DI LETTURA

1. Giovani del Terzo Millennio: un quadro generale, <i>di Arianna Bazzanella</i>	»	22
1.1. Premessa	»	22
1.2. Giovani: chi sono?	»	23
1.3. Quanti sono i giovani in Italia: cenni demografici	»	25
1.4. Famiglie, vita in famiglia e transizione	»	29
1.5. Nuclei famigliari e giovani adulti: la lenta e difficile transizione verso l'indipendenza	»	34
1.6. Giovani italiani e giovani europei	»	38
1.7. Conclusioni	»	47
Bibliografia	»	49
2. Il ruolo delle nuove generazioni: strumenti e strategie di promozione della partecipazione attiva, <i>di Alessandro Rosina</i>	»	51
2.1. Introduzione	»	51
2.2. Degiovanimento	»	52
2.3. Millennials	»	54
2.4. Intraprendenza	»	56
2.5. Partecipazione	»	57
2.6. Apologo	»	59
Bibliografia	»	61

In copertina: Fortunato Depero, *Carretto napoletano. Paese di tarantella, 1918*,
olio su tela, 59,5x59,5 cm,
Rovereto, Mart (Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto)

Copyright © Fortunato Depero by SIAE 2014
Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.
Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma
(comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione
(ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la
rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od
in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume
dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile
1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale
o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica
autorizzazione rilasciata da AIDRO

(www.aidro.org, e-mail segreteria@aidro.org).

Stampa: Tipomozza, Via Merano 18, Milano

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità
o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

3. Crescere tra la famiglia e i pari: adolescenti e processi di socializzazione,		
<i>di Tania Scodeggio</i>	»	62
3.1. Socializzazione precoce	»	63
3.2. Il legame di amicizia in adolescenza: nascita sociale e nuovi oggetti d'amore	»	65
3.3. L'amicizia maschile e femminile	»	67
3.4. Il gruppo: promotore della separazione e dei nuovi ideali»		70
3.5. Il gruppo classe	»	71
3.6. Quando la nascita sociale è in scacco	»	73
Bibliografia	»	75
4. Il mondo della scuola,		
<i>di Erica Raimondi</i>	»	76
4.1. Il ruolo della scuola	»	76
4.2. Il sistema d'istruzione italiano	»	78
4.3. Dall'organizzazione del sistema ai suoi esiti: differenze di genere, territoriali e di cittadinanza	»	88
4.4. Il confronto internazionale	»	93
4.5. Uguaglianza o disuguaglianza di opportunità?	»	95
4.6. L'orientamento verso il mondo del lavoro	»	97
4.7. Conclusioni	»	99
Bibliografia	»	101
5. Giovani e mercato del lavoro,		
<i>di Sonia Marzadro</i>	»	103
5.1. Introduzione	»	103
5.2. La (scarsa) partecipazione al mercato del lavoro	»	104
5.3. L'ingresso nel mercato del lavoro: tra minore stabilità e basse remunerazioni	»	112
5.4. Conclusioni	»	117
Bibliografia	»	118
6. I giovani tra impegno politico e sociale,		
<i>di Monia Anzivino</i>	»	119
6.1. L'importanza della partecipazione	»	119
6.2. Le forme della partecipazione	»	120
6.3. I confini della politica	»	121
6.4. Chi partecipa e in che modo?	»	123
6.5. I nuovi repertori di azione: il mercato e i nuovi media	»	127
6.6. L'impegno giovanile: lontano dai partiti e individualizzato	»	129
6.7. Gli ingredienti della partecipazione giovanile: socializzazione, capitale culturale, valori	»	130
Bibliografia	»	131
7. Leggere le problematiche giovanili in un'ottica di genere,		
<i>di Francesca Sartori</i>	»	133
7.1. Il processo socializzativo in famiglia	»	134
7.2. La costruzione dell'identità di genere a scuola	»	139
7.3. Giovani e lavoro in un'ottica di genere	»	143
7.4. Conclusioni	»	147
Bibliografia	»	148
Seconda Parte		
APPROCCI E MODELLI DI POLITICHE GIOVANILI		
1. Le politiche giovanili fra pericoli di omologazione e opportunità di crescita: spunti per una riflessione,		
<i>di Tiziano Salvaterra</i>	»	152
1.1. Introduzione	»	152
1.2. Il giovane: chi è costui?	»	153
1.3. Il ruolo del contesto	»	158
1.4. Le politiche giovanili	»	161
1.5. Il piano giovani di comunità	»	167
1.6. Conclusioni	»	170
Bibliografia	»	172
2. Lo sviluppo delle politiche giovanili a livello italiano. I nuovi scenari di lavoro,		
<i>di Roberto Maurizio</i>	»	173
2.1. Alcune domande sulle politiche giovanili	»	173
2.2. L'evoluzione del pensiero sui giovani e il rapporto con le politiche giovanili	»	174
2.3. Alla ricerca di prospettive per le politiche giovanili	»	177
Bibliografia	»	181
3. Promuovere politiche giovanili tra coinvolgimento e partecipazione: il ruolo dello youth worker,		
<i>di Alberto Baccichetto, Andrea Pozzobon, Nicola Muraro, Benedetta Talon</i>	»	182
3.1. Premessa	»	182
3.2. L'idea di partecipazione	»	183

3.3. La differenza tra coinvolgimento e partecipazione	»	184
3.4. Quale profilo dell'operatore di politiche giovanili?	»	188
Bibliografia	»	190
4. Politiche giovanili e percorsi di vita: l'approccio della ricerca-azione,		
<i>di Alberto Baccichetto, Nicola Muraro, Andrea Pozzobon, Benedetta Talon</i>	»	192
4.1. Premessa	»	192
4.2. La ricerca-azione	»	194
4.3. <i>Empowerment</i> e ricerca-azione	»	196
4.4. La ricerca-azione: un approccio alla realtà sociale da ri-valorizzare	»	197
4.5. Quali indicatori e quali finalità per gli interventi di politiche giovanili con un approccio di ricerca-azione oggi?	»	199
Bibliografia	»	201
5. Politiche giovanili e nuovi media,		
<i>di Mauro Cristoforetti</i>	»	202
5.1. Premessa	»	202
5.2. Giovani e internet: statistiche	»	203
5.3. Nuovi media come strumento di partecipazione	»	203
5.4. Caratteristiche di Internet	»	204
5.5. Sicurezza e rischi della rete	»	206
5.6. I principali rischi della rete:	»	206
5.7. La Cittadinanza Digitale	»	207
5.8. Punti di attenzione	»	208
5.9. Gli standard di Save the Children	»	210
5.10. Il ruolo delle politiche giovanili	»	212
5.11. Conclusioni	»	213
Bibliografia	»	218
6. L'Europa per i giovani,		
<i>di Giancarlo Orsingher e Alessandro Cavagna, Europe Direct Trentino - Servizio Europa PAT</i>	»	219
6.1. Gioventù in azione	»	221
6.2. Lifelong learning programme	»	229
6.3. Erasmus +	»	231
Siti per approfondimenti:	»	234

Terza Parte STRUMENTI PER LE POLITICHE GIOVANILI

1. Lo Youth Worker: competenze per azioni innovative nel lavoro per e con i giovani,		
<i>di Marco Martinetti</i>	»	236
1.1. Quali compiti?	»	237
1.2. Quali metodi?	»	243
1.3. Conclusioni	»	251
Bibliografia	»	253
2. Metodi e strumenti per promuovere politiche giovanili nella comunità,		
<i>di Alberto Baccichetto, Nicola Muraro, Andrea Pozzobon, Benedetta Talon</i>	»	254
2.1. Lavorare nella relazione fra giovani e comunità	»	254
2.2. La comunità che si riconosce: la fase di promozione	»	256
2.3. Interdipendenza fra individuo e contesto: il lavoro sui processi	»	259
2.4. La meta progettazione	»	262
2.5. Il lavoro di gruppo	»	265
Bibliografia	»	270
3. Il gruppo tra partecipazione, senso e conflitto: strumenti per la costruzione di un ruolo di "cura",		
<i>di Daniela Del Colle e Mirko Freni</i>	»	271
3.1. Il coraggio della felicità: le competenze per le professioni di cura	»	271
3.2. Linguaggio e innovazione	»	274
3.3. Conflitto, gruppo e relazione	»	276
3.4. Apprendimento e metodologie formative	»	280
3.5. L'approccio clinico	»	283
3.6. Il metodo degli autocasi	»	284
3.7. Il processo	»	285
3.8. L'oggetto di lavoro: la trasformazione della domanda	»	287
3.9. Finalità e prospettive: i diversi livelli coinvolti	»	290
3.10. La percezione dei partecipanti	»	292
Bibliografia	»	294
4. Valutare e monitorare le politiche pubbliche: metodologia e strumenti di analisi,		
<i>di Loris Vergolini e Slavica Zec</i>	»	295
4.1. Introduzione	»	295

4.2. Il linguaggio della valutazione	»	296	1.4. Le influenze e la rete	»	361
4.3. Il monitoraggio	»	297	1.5. Le priorità sono nell'aria. Il sogno e l'autonomia	»	361
4.4. La valutazione	»	299	1.6. Premessa	»	362
4.5. I dati a disposizione	»	307	1.7. Le azioni svolte	»	362
4.6. Esempi pratici	»	309	1.8. Scenari	»	363
4.7. Conclusioni	»	315			
Bibliografia	»	317			
5. Comunicazione formale informale,			2. Il lavoro con il volontariato come risorsa		
<i>di Elke Moeltner</i>	»	318	per il territorio: l'esperienza del Centro di Servizi		
5.1. La comunicazione	»	318	per il Volontariato di Belluno,		
5.2. I modelli di riferimento della teoria della comunicazione	»	320	<i>di Nevio Meneguz</i>	»	366
5.3. Tecniche di comunicazione	»	323	2.1. Premessa	»	366
5.4. La comunicazione scritta	»	327	2.2. Il contesto in cui il Csv di Belluno opera	»	367
5.5. Gli strumenti di comunicazione scritta	»	332	2.3. Csv come promotore di iniziative per i giovani	»	370
5.6. La lettera	»	333	2.4. I servizi di 1° livello	»	371
5.7. I messaggi di posta elettronica – e-mail	»	335	2.5. I servizi di 2° livello	»	372
5.8. La comunicazione scritta: gli stili e i tipi di carattere	»	336	2.6. Servizio Civile Nazionale e Regionale	»	380
5.9. Scrivere slide efficaci	»	338	2.7. La visibilità	»	383
Bibliografia	»	340	2.8. Altre progettualità	»	383
			2.9. L'impegno interregionale e nazionale	»	388
6. Il marketing sociale territoriale			2.10. La prospettiva Europea. Una concreta realtà	»	388
per le politiche giovanili,					
<i>di Luca Fazzi</i>	»	341	3. Dall'individuo al contesto, e ritorno:		
6.1. Introduzione	»	341	uno studio sulle politiche per l'autonomia		
6.2. Politiche giovanili e marketing sociale territoriale	»	342	dei giovani in Puglia e Toscana,		
6.3. L'analisi strategica per le politiche giovanili	»	344	<i>di Giulia Cordella e Sara E. Masi</i>	»	390
6.4. La costruzione dei progetti di intervento	»	348	3.1. Introduzione	»	390
6.5. Il finanziamento dei progetti: fund raising, sponsorizzazioni e investimenti sociali	»	352	3.2. Dipendenza, indipendenza o interdipendenza?	»	391
6.6. Conclusioni	»	355	3.3. Le <i>policy</i> in Puglia e Toscana	»	395
Bibliografia	»	357	3.4. Quale autonomia nelle politiche regionali?	»	398
			3.5. Conclusioni	»	404
			Bibliografia	»	406
			Gli Autori	»	409

Quarta Parte

ALCUNI ESEMPI DI POLITICHE TERRITORIALI

1. Ricordiamoci del futuro: le politiche giovanili		
nella Provincia Autonoma di Trento,		
<i>di Luciano Malfer e Debora Nicoletto</i>	»	360
1.1. I giovani nel tempo	»	360
1.2. Studiare l'oggetto di interesse e averne passione	»	360
1.3. Le politiche pubbliche	»	361

Burger K. (2010), "How does early childhood care and education affect cognitive development? An international review of the effects of early interventions for children from different social backgrounds", in *Early Childhood Research Quarterly*, 25, 140-165.

Cecchi D., (1997), *L'efficacia del sistema scolastico italiano in prospettiva storica*, in Rossi N., a cura di, *L'istruzione in Italia: solo un pezzo di carta*, Il Mulino, Bologna.

Cecchi D., (2010), *Uguaglianza delle opportunità nella scuola secondaria italiana*, Working Paper Fondazione Giovanni Agnelli, 25.

Dei M., (2012), *Il mondo della scuola*, Il Mulino, Bologna

Del Boca D. e Vuri D., (2007), *Ma fa paura l'asilo nido?*, testo disponibile al sito www.lavoce.info, ultima consultazione 31 agosto 2014

Eide E.R. and Showalter M.H., (2011), "Estimating the relation between health and education: What do we know and what do we need to know?", in *Economics of Education Review*, 30, 778-791.

Invalsi, (2011), *Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani, Rapporto Nazionale PISA 2009*, testo disponibile al sito www.invalsi.it, ultima consultazione 31 agosto 2014

Invalsi, (2012a), *Indagini IEA 2011 PIRLS e TIMSS: sintesi dei risultati*, testo disponibile al sito www.invalsi.it, ultima consultazione 31 agosto 2014.

Invalsi, (2012b), *Indagini IEA 2011 PIRLS e TIMSS: i risultati degli studenti italiani in lettura, matematica e scienze*, testo disponibile al sito www.invalsi.it, ultima consultazione 31 agosto 2014.

Invalsi, (2013), *Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti 2012-13, Sintesi*, testo disponibile al sito www.invalsi.it, ultima consultazione 31 agosto 2014.

Istat, (2011), *La scuola e le attività educative. Anno 2011*, testo disponibile al sito www.istat.it, ultima consultazione 31 agosto 2014.

Istat, (2011), *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*, testo disponibile al sito www.istat.it, ultima consultazione 31 agosto 2014.

Istat, (2012), *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia. Anno scolastico 2010-2011*, testo disponibile al sito www.istat.it, ultima consultazione 31 agosto 2014.

Istat, (2012), "Capitolo 7. Istruzione" in Istat, *Anuario statistico italiano*, Istat, Roma.

Miur, (2012), *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. a.s. 2011/2012*, testo disponibile al sito www.istat.it, ultima consultazione 31 agosto 2014.

Oreopoulos P. (2007), "Do dropouts drop out too soon? Wealth, health and happiness from compulsory schooling", in *Journal of Public Economics*, 91, 2213-2229.

<http://demo.istat.it/>
http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice/eurydice_en.php
<http://www.indire.it/eurydice/index.php>
<http://www.indire.it/its/>
<http://www.orientascuola.it/riforma/licei/>
<http://www.orientascuola.it/riforma/professionali/>
<http://www.orientascuola.it/riforma/tecnici/>
<http://www.tuttitalia.it/statistiche/>

5. Giovani e mercato del lavoro

di Sonia Marzadro

5.1. Introduzione

Come oramai è ampiamente noto, il declino della natalità iniziato verso la metà degli anni Sessanta e proseguito ininterrottamente fino alla metà degli anni Novanta, e il contemporaneo aumento della speranza di vita hanno profondamente modificato la struttura demografica della popolazione. In particolare, i giovani di età compresa tra 15 e 34 anni che, nel 1970, costituivano il 28,6% della popolazione totale, trent'anni dopo erano scesi al 27,7% e nel 2012 risultano pari al 22,1%. In termini assoluti, ad oggi, ci sono circa 2,4 milioni di giovani in meno rispetto al 2000.

Concentrando l'attenzione solo sulla popolazione in età da lavoro (vale a dire 15-64 anni), si può notare come l'incidenza dei giovani tra di essa abbia iniziato a diminuire rapidamente dopo che le generazioni del baby boom hanno raggiunto la maturità¹. Secondo i dati delle forze di lavoro si è passati, infatti, dal 44,0% del 1995 al 33,8% del 2012.

I cambiamenti intervenuti nella struttura per età della popolazione si riflettono evidentemente sull'evoluzione dell'occupazione. In Italia, l'indice di ricambio (ossia il rapporto tra la popolazione residente in età 60-64 anni e quella in età 15-19 anni) ha sfiorato, nel 2008, quota 120 per cento: ciò significa che le persone potenzialmente in uscita dal mercato del lavoro sono il 20% in più di quelle potenzialmente in entrata (Istat 2013).

Oltre ad essere numericamente meno, rispetto al passato, i giovani d'oggi sono anche più a lungo inseriti nel sistema formativo. Negli ultimi vent'anni la loro partecipazione al sistema scolastico ha, infatti, mostrato una continua crescita: basti dire che nell'anno scolastico 2010/2011 poco più di 92 ragazzi

¹ Il fenomeno è stato solo in parte frenato dall'afflusso della componente straniera.

di età 14-18 anni su 100 risultavano iscritti alla scuola secondaria di II grado, rispetto ai 68 rilevati nell'anno scolastico 1990/1991 (Istat 2013).

In seguito al progressivo invecchiamento della popolazione e all'aumento della scolarità media l'offerta potenziale di giovani sul mercato del lavoro ha pertanto subito un rilevante calo. Ciononostante, essi sono diventati, per così dire, "sovrabbondanti" rispetto alle capacità di assorbimento da parte del mercato del lavoro (Abburrà 2012, Villa 2010).

Nelle pagine che seguono si cercherà di fornire alcuni sostegni empirici a questa affermazione. Per l'esattezza, nel prossimo paragrafo verrà illustrata la dinamica della partecipazione al mercato del lavoro negli ultimi 30 anni dei giovani italiani di età compresa tra 15 e 34 anni raffrontandola con le parallele dinamiche di alcuni paesi europei. Laddove possibile, si cercherà di distinguere quattro classi di età con cadenza quinquennale visto il diverso comportamento dei 15-19enni rispetto ai 20-24enni, ai 25-29enni e soprattutto ai 30-34enni. Successivamente, si tratterà il processo di ingresso nel mercato del lavoro evidenziando che, pur essendo maggiormente scolarizzati, i giovani che entrano nel mercato del lavoro sperimentano condizioni radicalmente diverse dalle generazioni precedenti e, in particolare, condizioni d'impiego meno rassicuranti e retribuzioni più basse.

5.2. La (scarsa) partecipazione al mercato del lavoro

I cambiamenti demografici e, ancor più, la crescita della scolarizzazione oltre l'obbligo di cui si è dato brevemente conto si sono tradotti in forti variazioni nei valori assoluti e nella composizione per età delle forze di lavoro. Malgrado il tasso di attività (ovvero il rapporto percentuale tra la somma degli occupati e dei soggetti in cerca di occupazione sul totale della corrispondente classe di età) dell'intera popolazione in età 15-64 anni sia cresciuto gradualmente, passando dal 59,1% del 1983 al 63,7% del 2012², quello specifico della popolazione giovanile ha seguito un andamento tendenzialmente negativo (Fig. 1).

Escludendo i trentenni, per i quali la partecipazione al mercato del lavoro è stata regolare e in (lieve) crescita, per gli altri si nota un calo sempre più marcato man mano che diminuisce l'età anagrafica. Segnatamente, per la classe dei 25-29enni la riduzione del tasso di attività è stata piuttosto contenuta (da 74,8% nel 1983 al 69,9% del 2012) mentre ben più marcata lo è stata per la classe dei 20-24enni. Tra questi ultimi, nel 2012 poco meno della

metà (47,2%) partecipa al mercato del lavoro a fronte di più di due terzi del 1991. Proprio a partire da quella data si registra, peraltro, un inesorabile incremento del divario dagli adulti in età centrale (40-59 anni) ad oggi pari a 27,4 punti percentuali.

Tra i giovanissimi, che già muovevano da livelli marcatamente più bassi, il tasso in parola si è ridotto negli ultimi trent'anni del 70% passando dal 32,1% del 1983 all'8,6% del 2012.

In conclusione, il peso dei giovani, almeno di quelli under 30, nell'offerta di lavoro si è ridotto considerevolmente nel corso degli ultimi tre decenni. Dal punto di vista assoluto si è, infatti, passati da circa 6,7 milioni di unità nel 1983 a poco più di 4 milioni nel 2012.

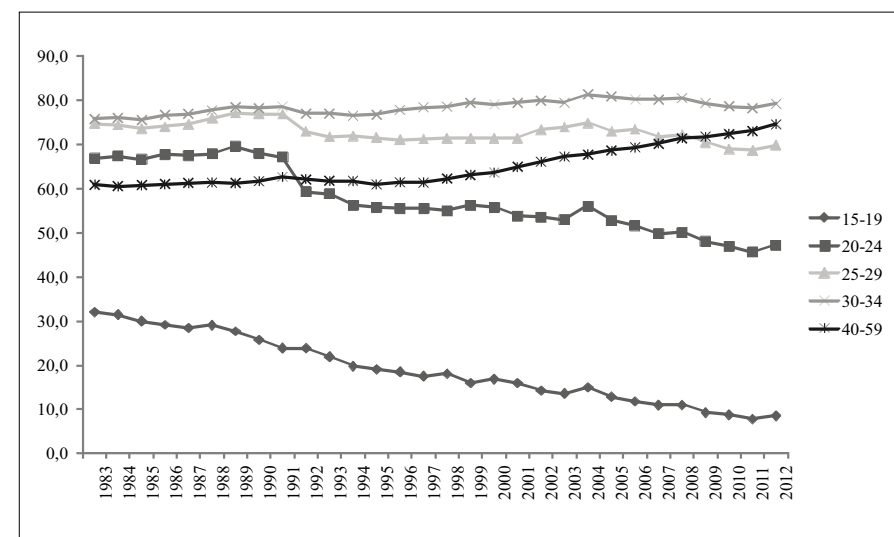


Fig. 1 - Tasso di attività per alcune fasce d'età. Italia. Fonte: Eurostat

Per quanto riguarda la presenza sul mercato del lavoro, i giovani italiani si collocano in una posizione di notevole distanza dai loro coetanei della gran parte dei paesi europei. In effetti, per ciascuna delle fasce d'età considerate, al 2012, la condizione di inattività risulta, tra i primi, assai più diffusa (Tab. 1).

Agli ingressi più tardivi nel mercato del lavoro non corrisponde però una maggiore scolarità. Il nostro Paese presenta, infatti, una quota fra le più basse di soggetti con almeno un diploma sulla popolazione fra 20 e 24 anni (il 76,9% nel 2011 rispetto ad una media europea pari a 79,5%), e la più bassa di laureati sui soggetti di età compresa tra 30-34 anni (21,7% nel 2012 contro ben il 51,1% dell'Irlanda e il 35,8% dell'EU-27).

² Questo incremento è dovuto essenzialmente alla componente femminile.

Tab. 1 - Tasso di attività giovanile per fascia d'età in alcuni paesi europei. Anno 2012.

	Fascia d'età			
	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	30-34 anni
Danimarca	55,5	72,6	80,7	89,3
Germania	28,5	69,5	83,0	87,1
Spagna	14,1	61,0	86,9	90,0
Francia	14,4	60,2	86,0	88,2
Italia	8,6	47,2	69,9	79,3
Paesi Bassi	61,1	78,3	88,2	90,1
Svezia	31,1	71,5	85,3	90,3
Regno Unito	40,5	75,5	84,3	85,9
Media EU-27	21,1	61,6	82,5	86,0

Fonte: Eurostat.

Molto più diffuse sono, invece, le uscite precoci dal sistema d'istruzione-formazione. La proporzione dei cosiddetti *early school leavers* – convenzionalmente data dalla percentuale di 18-24enni con solo titolo dell'obbligo e non più in istruzione (Eurostat) – pur in diminuzione nel corso degli anni, al 2012 è risultata pari al 17,6% contro il 12,8% dell'EU-27, il 7,5% della Svezia, l'8,8% dei Paesi Bassi, il 9,1% della Danimarca.

Un altro triste primato italiano che aiuta ad interpretare il basso tasso di attività italiano riguarda la frazione dei cosiddetti Neet (*Not in Employment, Education or Training*) ovvero di coloro che non hanno un lavoro, non studiano e non partecipano ad attività di formazione (Fig. 2). Al 2012, circa 3,3 milioni di giovani di età compresa tra 15 e 34 anni (vale a dire il 25%, a fronte dei 17,1% medio dell'EU-27) risulta in tale condizione³. Più nello specifico, mentre tra i più giovani il fenomeno interessa circa un soggetto su dieci, tra i ventenni e i trentenni esso coinvolge quasi tre soggetti su dieci. È evidente che quanto più prolungato è l'allontanamento dal mercato del lavoro o dal sistema formativo tanto più elevato è il rischio di una maggiore difficoltà di inserimento professionale. Non stupisce, dunque, che malgrado i (consistenti) aiuti forniti dalle famiglie di origine (data l'assenza di sostegni di welfare universalistici), i giovani d'oggi ritardino i passaggi alla vita adulta (Schizzerotto 2002, Mencarini e Solera 2011).

³ Dopo una leggera regressione manifestatasi tra il 2005 ed il 2007, l'incidenza di Neet è, peraltro, tornata a crescere durante la fase ciclica negativa.

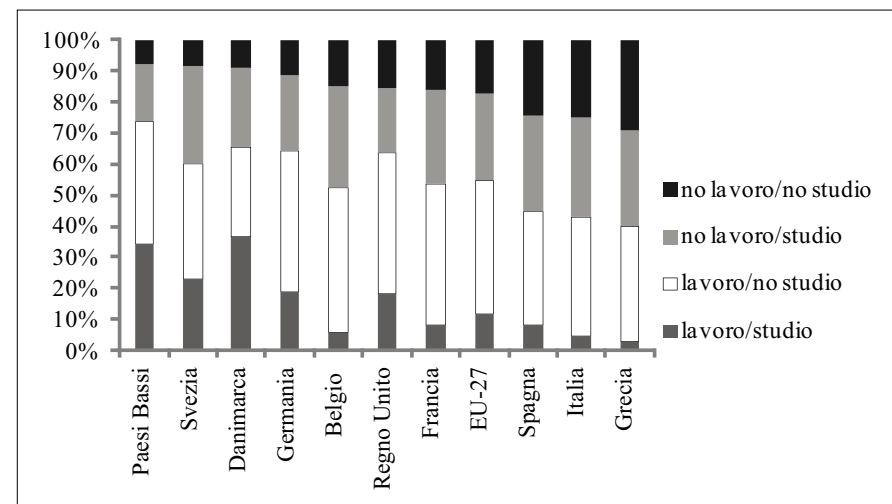


Fig. 2 - Composizione della popolazione giovanile 15-34 anni secondo la partecipazione al percorso scolastico/formativo e lo svolgimento di un'attività lavorativa in alcuni paesi europei. Anno 2012. Fonte: Eurostat.

Un altro elemento interessante che emerge dalla figura in parola riguarda la quasi totale assenza di coloro che contemporaneamente studiano e hanno esperienze di lavoro (solo il 4% degli italiani a fronte del 37% dei danesi e del 34% degli olandesi). Ben sintetizzato dalla formula *first study then work* (OECD) il modello italiano di transizione al lavoro prevede, infatti, che, all'ampia diffusione della partecipazione ai corsi di istruzione superiore, sia corrisposto un altrettanto massiccio allontanamento dal mercato del lavoro.

Al contrario, l'anticipo dell'entrata nel mondo del lavoro, in una prospettiva di *learnfare*, vale a dire di forte investimento in *life long learning*, è la caratteristica del modello che, in Europa, favorisce l'occupazione in tutte le classi di età, sostenendo i livelli di istruzione ma al tempo stesso evitando il rischio di una disoccupazione concentrata sui più giovani⁴ (Colasanto 2013).

Passando al tasso di occupazione, rappresentato dalla quota di occupati sul totale della popolazione della stessa fascia d'età, è necessario tenere conto, oltre che della dinamica dell'offerta di lavoro poc'anzi delineata, anche dell'an-

⁴ Nel nostro Paese uno degli strumenti più diffusi per percorrere la transizione scuola-lavoro viene identificato nel tirocinio di orientamento post-diploma o post-laurea. Ciononostante, in molti casi non pare affermarsi come esperienza propriamente professionalizzante. Inoltre, se si esclude la formazione professionale di alcune realtà territoriali, appaiono in stallo i tirocini di carattere curriculare, limitati a pochi percorsi di formazione ed istruzione (Colasanto 2013).

damento dell'economia e dei riflessi che hanno avuto le diverse fasi del ciclo economico sulla domanda di lavoro (Anastasia, Paggiaro, Trivellato 2011).

A fronte di un progressivo rallentamento della crescita economica, il mercato del lavoro ha visto aumentare le difficoltà nella creazione di occupazione fino alla metà degli anni '90. Successivamente, in concomitanza con l'avvio delle riforme del mercato del lavoro che hanno esteso le possibilità di ricorrere ad un'ampia gamma di contratti di lavoro a termine o a forme di impiego parasubordinato⁵, le opportunità dei giovani di ottenere o mantenere un impiego hanno poi fatto registrare una progressiva ripresa. Successivamente, col sopraggiungere della recessione del 2008-09, il tasso di occupazione giovanile è tornato a scendere dal momento che la crisi economica ha riversato i suoi effetti innanzitutto sui soggetti posti al margine del mercato del lavoro, appartenenti, in gran parte, alle fasce d'età più giovani.

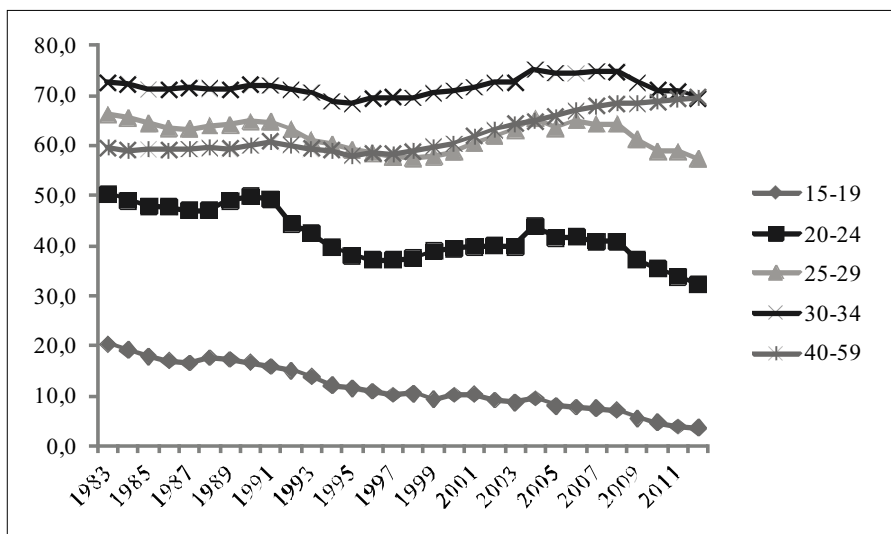


Fig. 3 - Tasso di occupazione per alcune fasce d'età. Italia. Fonte: Eurostat

In particolare, la riduzione delle opportunità occupazionali è stata più accentuata per gli uomini rispetto alle donne e ha interessato tutto il territorio nazionale sebbene in maniera più marcata le regioni settentrionali e centrali incrementando il già ampio divario territoriale con il Mezzogiorno.

⁵ La legge 196 del 1997 nota come «pacchetto Treu» ha introdotto una serie di nuove forme contrattuali a costi ridotti per le imprese liberalizzando la possibilità di ricorrere al lavoro a termine. Ulteriori modifiche legislative sono state introdotte nel 2001, nel 2002 e con la legge n.30 del 2003 (nota come «Legge Biagi»).

Il peggioramento è avvenuto anche tra le fasce più istruite seppur in maniera meno marcata (Tab. 2). Dal 2005 al 2012 il tasso di occupazione dei laureati si è ridotto del 2%. Ben più consistente è stata, invece, la contrazione che ha interessato i soggetti con un basso titolo di studio.

Tab. 2 - Tasso di occupazione giovanile secondo il livello di istruzione e la fascia d'età. Italia. Anni 2000, 2005 e 2012

Classe di età per livello di istruzione	Anno			Var.:% 2005-2012
	2000	2005	2012	
<i>15-19 anni</i>				
Bassa istruzione	8,3	6,5	2,4	-63
<i>20-24 anni</i>				
Media istruzione	50,1	52,9	37,4	-29
Alta istruzione	34,3	38,3	31,4	-18
<i>25-29 anni</i>				
Bassa istruzione	56,1	62,3	53,6	-14
Media istruzione	60,3	66,2	60,4	-9
Alta istruzione	62,2	56,1	54,7	-2
<i>30-34 anni</i>				
Bassa istruzione	63,2	66,8	57,4	-14
Media istruzione	76,7	78,4	72,9	-7
Alta istruzione	81,7	79,5	78,2	-2

Fonte: Eurostat. Nota: il livello di istruzione basso comprende la scuola primaria e quella secondaria inferiore, il livello medio la scuola secondaria superiore e post-secondaria non universitaria, il livello alto l'istruzione terziaria.

Nella graduatoria dei paesi europei il tasso di occupazione giovanile vede l'Italia in una delle posizioni peggiori. Se si considera la fascia d'età compresa tra 20 e 24 anni, la proporzione di occupati, al 2012, è pari a circa la metà di quella osservata nei Paesi Bassi, in Germania, Danimarca e Regno Unito; a un terzo di questi se si limita l'attenzione alla sola componente femminile.

Forse, però, il dato più preoccupante riguarda il fatto che, malgrado i laureati italiani siano, secondo le comparazioni internazionali, relativamente pochi, essi non sono stati avvantaggiati dalla domanda di lavoro. La prova di ciò sta nei livelli drammaticamente bassi del tasso di occupazione dei 25-29enni in possesso di una qualifica terziaria (Fig. 4). A tal proposito è necessario considerare che da vent'anni a questa parte il processo di espansione della classe superiore e di quella media impiegatizia, dove più si concentrano i laureati,

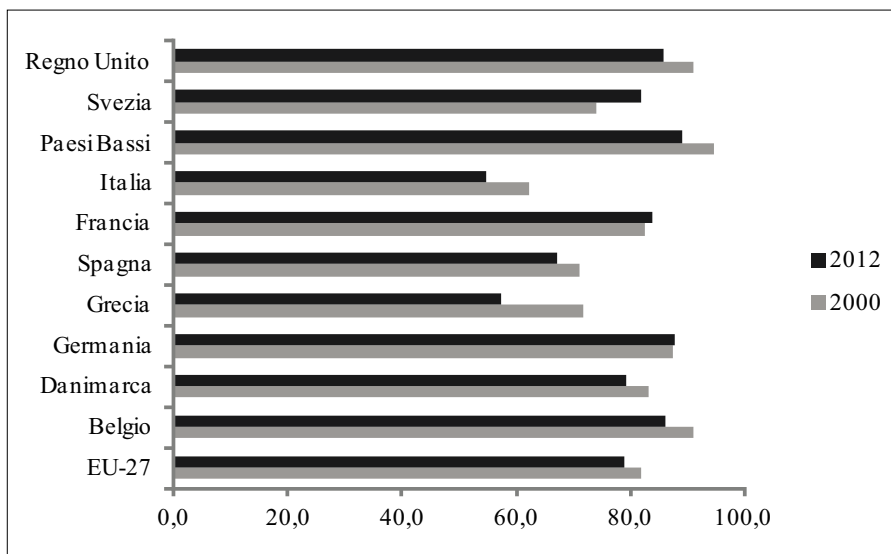


Fig. 4 - Tasso di occupazione dei giovani laureati di età compresa tra 25 e 29 anni in alcuni paesi europei. Anni 2000 e 2012. Fonte: Eurostat

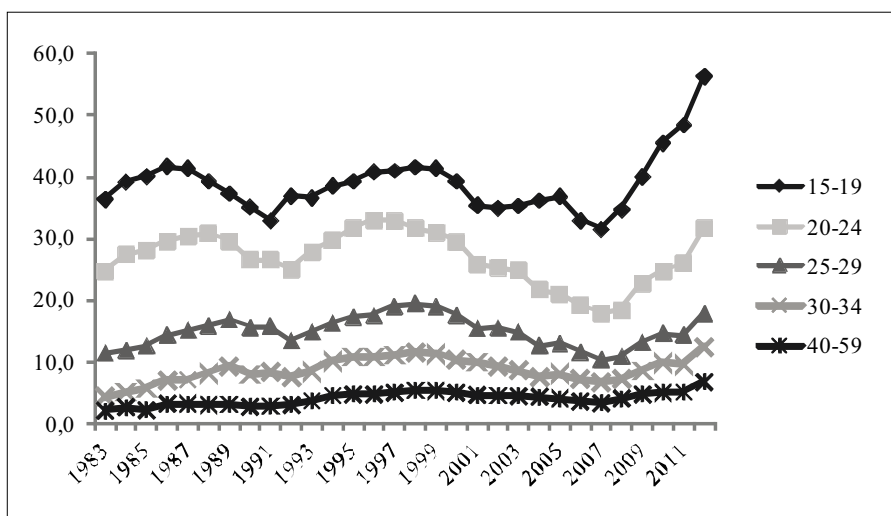


Fig. 5 Tasso di disoccupazione per fascia d'età. Italia. Fonte: Eurostat

si è fortemente rallentato (Marzadro e Schizzerotto 2011, Ballarino e Schizzerotto 2011). In queste aree, l'offerta di lavoro è diventata, pertanto, ancora più ridondante rispetto alla domanda.

Venendo ora al tasso di disoccupazione – rappresentato dalla quota di soggetti in cerca di prima o nuova occupazione sul totale delle forze di lavoro (occupati e persone in cerca di lavoro) della corrispondente classe di età – si nota, tra le classi di età giovanile, una dinamica molto simile seppur con intensità diverse (Fig. 5). Segnatamente, il lungo periodo di sviluppo senza crescita dell'occupazione ha contribuito ad accrescere il tasso il parola almeno fino alla fine degli anni '90. Nel 1997 la disoccupazione tra i giovanissimi era otto volte più elevata di quella della popolazione adulta (40-64 anni); tra i 20-24enni la stessa era pari a 6,7 volte.

Successivamente, l'avvio di un fase di crescita dell'occupazione senza sviluppo, riconducibile alla progressiva terziarizzazione dell'economia e sostenuta dall'introduzione di misure atte a favorire la flessibilità dei contratti di lavoro, facilita l'inclusione dei giovani nell'occupazione riducendo le differenze tra le varie classi di età (Anastasia, Paggiaro, Trivellato 2011).

A partire dal 2008 questa dinamica positiva ha registrato un'inversione di tendenza allargando il gap tra giovani e adulti, questi ultimi protetti proprio dall'esistenza di una forza lavoro altamente flessibile su cui scaricare le conseguenze delle fluttuazioni del ciclo economico.

Tab. 3 - Rapporto percentuale dei soggetti in cerca di occupazione sul totale della popolazione secondo la fascia d'età. Anno 2012

	Fascia d'età			
	15-19	20-24	25-29	30-34
EU-27	5,9	13,0	11,4	9,3
Belgio	2,4	9,7	9,4	7,0
Danimarca	9,2	8,9	8,9	7,3
Germania	2,6	5,4	5,4	4,8
Grecia	5,3	27,3	32,1	24,3
Spagna	10,2	30,0	28,0	22,8
Francia	4,7	13,1	11,1	8,8
Italia	4,8	15,0	12,5	9,9
Paesi Bassi	7,7	5,6	4,8	4,0
Svezia	11,3	13,4	8,1	5,8
Regno Unito	12,2	12,6	7,3	5,5

Fonte: Eurostat

Per definire la situazione italiana rispetto al resto dei paesi europei, data la grande variabilità nei tassi di attività (Tab. 1), è interessante confrontare la quota di soggetti in cerca di occupazione non sul totale degli attivi quanto sul totale della popolazione della rispettiva classe di età.

L'immagine che ne deriva appare meno drammatica rispetto a quella ottenuta calcolando il tasso di disoccupazione nel modo convenzionale. Tale considerazione porta quindi a concludere che il grosso problema dei giovani italiani rispetto ai coetanei europei è la loro ancora scarsa partecipazione al mercato del lavoro.

5.3. L'ingresso nel mercato del lavoro: tra minore stabilità e basse remunerazioni

All'interno della più generale problematica rappresentata dalla consistenza e dalle variazioni dei tassi globali di partecipazione al mercato del lavoro di cui si è fin qui discusso, acquista un particolare interesse l'analisi dei tempi di ingresso nel mercato del lavoro. Ciò è reso possibile grazie alla disponibilità di dati longitudinali che raccolgono informazioni complete sulle carriere lavorative, quali quelli dell'indagine longitudinale sulle famiglie italiane (ILFI) svoltasi tra il 1997 e il 2005 (Schizzerotto 2002).

Sulla base di questi, si stima che la più lunga durata mediana della ricerca del primo impiego⁶, pari a 2,2 mesi, è quella dei più giovani nati tra il 1967 e il 1988. Le nuove generazioni, da questo punto di vista, appaiono pertanto effettivamente più svantaggiate di quelle più anziane. Lo svantaggio è ancora più accentuato se si guarda al genere di appartenenza: le donne presentano infatti un tempo mediano tre volte superiore rispetto ai coetanei. All'innalzamento dei livelli di partecipazione al mercato del lavoro è, dunque, corrisposto un inasprimento delle loro difficoltà di inserimento professionale.

I dati mostrano inoltre che, nel volgere delle generazioni, le difficoltà di inserimento interessano tutto il territorio nazionale benché siano più consistenti al sud e nelle isole.

Per aiutare a comprendere il significato di quanto detto può essere utile osservare la proporzione di soggetti che hanno cercato il loro primo lavoro per 1, 3, 6, 12 e 24 mesi (Tab. 5). Tra i giovani (1968-79), il 51% dei maschi e il 61% delle femmine è ancora alla ricerca di un impiego a un mese dall'inizio della ricerca. Questa proporzione raggiunge dopo 6 mesi rispettivamente

⁶ L'inizio del processo di ricerca del primo impiego corrisponde alla data in cui gli intervistati hanno dichiarato di essersi messi alla ricerca attiva.

Tab. 4 - Durata mediana (in mesi) della ricerca del primo impiego (stime di Kaplan-Meier, secondo la coorte di nascita, il genere di appartenenza e l'area di residenza. Italia, 2005.

	Coorte						Totale
	Fino al 1927	1928-37	1938-47	1948-57	1958-67	1968-87	
<i>Genere</i>							
Uomini	0,7	0,8	0,8	0,8	0,8	1,1	4659
Donne	0,6	0,7	0,8	0,8	1,0	3,2	4325
<i>Area di residenza</i>							
Nord-ovest	0,6	0,7	0,7	0,8	0,8	1,2	2641
Nord-est e Centro	0,7	0,7	0,8	0,8	0,9	1,5	3516
Sud e Isole	0,7	0,8	0,8	0,9	1,0	6,7	2827
Totale	0,7	0,8	0,8	0,8	0,9	2,0	8984

Fonte: elaborazioni su dati ILFI, 1997-2005.

Tab. 5 - Proporzioni di soggetti appartenenti al/e coorti di nascita 1928-37 e 1968-79 che hanno cercato (o stanno ancora cercando) il loro primo lavoro per 1, 3, 6, 12 e 24 mesi; secondo il sesso e l'area di residenza (complementi a 1 dei valori delle ordinate della funzione di sopravvivenza). Italia, 2005

	Durata della ricerca del primo impiego				
	1 mese	3 mesi	6 mesi	12 mesi	24 mesi
<i>1928-37</i>					
Uomini	0,37	0,27	0,15	0,06	0,04
Donne	0,31	0,22	0,15	0,05	0,02
<i>1968-79</i>					
Uomini	0,51	0,39	0,32	0,24	0,18
Donne	0,61	0,51	0,43	0,34	0,28
<i>Coorte e area di residenza</i>					
<i>1928-37</i>					
Nord-Ovest	0,27	0,17	0,11	0,05	0,01
Nord-Est e Centro	0,35	0,26	0,13	0,04	0,01
Sud e Isole	0,41	0,32	0,21	0,09	0,07
<i>1968-78</i>					
Nord-Ovest	0,52	0,36	0,27	0,18	0,14
Nord-Est e Centro	0,55	0,42	0,34	0,24	0,18
Sud e Isole	0,60	0,55	0,49	0,42	0,33

Fonte: elaborazioni su dati ILFI, 1997-2005.

il 32% e il 43%. Le giovani donne sono inoltre maggiormente discriminate anche per quanto riguarda l'incidenza della disoccupazione di lungo periodo (convenzionalmente 12 mesi o più di ricerca). Inoltre, al momento della rilevazione il 28% delle intervistate e il 18% erano in cerca di un'occupazione da più di due anni.

All'effetto di genere si aggiunge poi quello legato alla zona geografica di residenza. Infatti, l'incidenza della disoccupazione di lungo periodo è due volte più diffusa al sud e nelle isole.

Che la deregolamentazione del mercato del lavoro non abbia accelerato l'ingresso lavorativo, mancando così uno degli obiettivi che si era posta, è, peraltro, dimostrato anche da Barbieri e Scherer (2007) attraverso l'analisi degli individui che hanno lasciato il sistema scolastico dal 1980 al 2005.

Oltre alle variazioni tra coorti riguardo i tempi di inserimento lavorativo è interessante esaminare la composizione delle storie lavorative dei soggetti che hanno fatto ingresso nel mercato del lavoro. Sulla base dei dati della già citata indagine ILFI è possibile osservare per i nati fino al 1979 il segmento di vita compreso tra l'ingresso nel mercato del lavoro e il compimento del trentesimo anno d'età calcolando la proporzione di tempo ricoperta da quattro principali eventi in cui possono articolarsi le storie lavorative, ricerca del primo impiego, occupazione, disoccupazione e inattività (Tab. 6).

In linea con quanto visto finora, la durata della ricerca del primo impiego occupa una proporzione tendenzialmente crescente nel volgere delle generazioni. Questo vale sia per le donne sia per gli uomini. La parte di vita lavorativa spesa alla ricerca di un nuovo lavoro, invece, scende in corrispondenza dei nati negli anni '30 per poi salire nelle coorti successive e, in particolare, per i nati dopo gli anni '60.

Diversi autori hanno sottolineato come il processo di flessibilizzazione del mercato del lavoro italiano sia stato realizzato attraverso forme di «deregolamentazione parziale e selettiva⁷» (Esping-Andersen e Regini 2000) che hanno originato una netta segmentazione della forza lavoro – creando una configurazione *insider-outsider*⁸ – e ridotto drammaticamente i diritti di cittadinanza sociale delle giovani coorti di lavoratori, i più esposti alle nuove forme atipiche

⁷ Parziale perché incide solo sul sistema degli accessi, attraverso contratti più deboli e meno costosi; selettiva perché dedicata ai giovani.

⁸ In un mercato del lavoro cosiddetto duale vengono contrapposte le sicurezze di cui godono gli *insider*, ossia i dipendenti tutelati (dipendenti pubblici e titolari di contratti a tempo indeterminato, specialmente nelle grandi imprese) alla precarietà che subiscono gli *outsider*, vale a dire gli occupati flessibili (apprendistato, contratti a tempo determinato, lavori temporanei, formalmente autonomi e precari in genere) rappresentati principalmente dai giovani, oltre che dalle donne, dagli immigrati e dalla forza lavoro poco qualificata.

di impieghi (Barbieri e Scherer 2005). Per effetto di questa peculiare modalità di deregolamentazione del mercato del lavoro, è aumentato il rischio che le coorti più giovani entrino nel mercato del lavoro con contratti a tempo determinato. Basti dire che tra i 15-24enni la proporzione di questi sul totale degli occupati nella stessa fascia d'età è passata dall'18,7% nel 1995, al 26,2% nel 2000, al 52,9% nel 2012. A questa quota elevata vanno poi aggiunti i giovani occupati come parasubordinati (collaboratori e lavoratori a progetto) e quelli che lavorano senza contratto.

Tab. 6 - Incidenza percentuale della durata degli episodi di ricerca del primo impiego, di occupazione, di disoccupazione e di inattività sulla storia lavorativa compresa tra l'ingresso nel mercato del lavoro e il compimento del trentesimo anno di età, secondo la coorte di nascita e il sesso (soggetti con almeno un episodio occupazionale). Italia 2005

	Coorte					
	Fino al 1927	1928-37	1938-47	1948-57	1958-67	1968-79
<i>Uomini</i>						
Ricerca di primo impiego	4,0	5,2	4,6	5,3	7,4	7,9
Occupazione	89,1	91,6	92,7	91,3	88,4	84,3
Disoccupazione	1,9	1,6	1,0	1,7	2,9	4,1
Inattività	5,2	1,6	1,9	2,3	2,1	4,1
N	440	559	745	854	879	1.095
<i>Donne</i>						
Ricerca di primo impiego	3,3	3,6	4,0	5,7	8,1	9,4
Occupazione	80,3	81,4	78,2	79,1	77,0	77,7
Disoccupazione	2,0	1,4	2,4	2,7	5,1	6,3
Inattività	14,4	13,7	15,9	13,2	11,3	6,8
N	394	393	612	694	772	979
<i>Totale</i>						
Ricerca di primo impiego	3,6	4,5	4,3	5,5	7,7	8,6
Occupazione	84,9	87,4	86,2	85,8	83,1	81,2
Disoccupazione	2,0	1,5	1,6	2,1	4,0	5,1
Inattività	9,6	6,6	8,2	7,2	6,4	5,4
N	834	952	1.357	1.548	1.651	2.074

Fonte: elaborazioni su dati ILFI, 1997-2005.

Se per una cospicua quota di giovani i lavori “atipici” costituiscono una porta di ingresso nel mondo del lavoro, non pare trovare conferma empirica l’ipotesi del trampolino, secondo cui un lavoro atipico possa favorire o comunque velocizzare il passaggio al mercato del lavoro primario (Barbieri e Scherer 2005). A tal proposito, Istat ha rilevato che dopo 5 anni dall’ingresso con un lavoro a termine, solo metà degli occupati ha un lavoro a tempo indeterminato (Istat 2010).

Inoltre, aver avuto una precedente esperienza di lavoro “atipico” esercita un forte effetto negativo sulle probabilità di transizione in un impiego garantito, sia al nord che al sud (Barbieri e Scherer 2005).

È comunque interessante notare, a tal proposito, che gli strumenti di attivazione del mercato del lavoro, come i contratti di apprendistato, esercitano un effetto positivo sulle carriere lavorative individuali: in un recente studio Barbieri e Scherer (2007) mostrano, infatti, che chi entra nel mercato con contratti formativi/professionalizzanti presenta maggiori opportunità di accedere a posizioni permanenti e maggiori probabilità (circa il 25-30% in più) di essere ancora occupati a due, tre e a quattro anni di distanza dal primo ingresso nel mercato del lavoro rispetto a quanti entrano con un contratto a tempo determinato (non formativo).

Va detto che l’instabilità dei rapporti di lavoro potrebbe non essere un problema se i trattamenti economici e gli ammortizzatori sociali previsti in caso di disoccupazione fossero adeguati a garantire un minimo di sicurezza materiale.

Tuttavia, come mostrano Rosolia e Torrini (2007) attingendo a dati longitudinali, il salario relativo dei lavoratori dipendenti più giovani si è effettivamente ridotto nel corso degli anni ‘90. Secondo i dati dell’indagine sulle famiglie condotta dalla Banca d’Italia, alla fine degli anni ‘80 le retribuzioni nette medie mensili degli uomini tra i 19 e i 30 anni erano del 20% più basse di quelle degli uomini tra i 31 e i 60 anni; nel 2004 la differenza era quasi raddoppiata in termini relativi, salendo al 35%.

Inoltre, considerando un campione di lavoratori dipendenti del settore privato, estratto dagli archivi dell’Inps, gli stessi autori stimano che nel decennio 1992-2002 il salario mensile iniziale sia diminuito di oltre l’11% per i giovani entrati sul mercato del lavoro tra i 21 e 22 anni, presumibilmente diplomati (da 1.200 euro mensili a meno di 1.100); dell’8 per cento per i lavoratori tra i 25 e i 26 anni, potenzialmente laureati (da 1.300 a 1.200 euro mensili). I più bassi salari d’ingresso per le coorti più giovani non sono peraltro compensati da percorsi di carriera più veloci (Giorgi *et al.* 2011, Rosolia e Torrini 2007).

In un altro recente contributo riguardante i disoccupati nel Veneto nel 2009 è stato, inoltre, evidenziato che, tra i giovani fino ai 30 anni, i due terzi non soddisfano i requisiti di ammissibilità all’indennità di disoccupazione ordinaria (Anastasia, Paggiaro, Trivellato 2011).

Oltre a ciò, Istat ha segnalato che nel 2010 i giovani (in età 15-29 anni) sono stati meno dell’8% dei soggetti che hanno avuto accesso alla Cassa integrazione guadagni.

5.4. Conclusioni

Come si è potuto evincere dai dati presentati la popolazione giovanile sembra sempre più una risorsa rara e mal utilizzata. Oltre al problema della transizione dalla scuola al lavoro, attestato dai bassi tassi di attività e di occupazione e dagli elevati tassi di disoccupazione giovanile, va aggiunta l’accesa instabilità contrattuale in un contesto caratterizzato da limitate attenzioni delle politiche del lavoro, previdenziali e familiari. A ciò si aggiungono gli effetti negativi della crisi economico finanziaria degli ultimi anni che ha contribuito ad accentuare l’acutezza dei problemi.

Bibliografia

- Abburà L. (2012), “Giovani e lavoro: la questione italiana”, in *Informaires*, 41.
- Anastasia B., Paggiaro A. e Trivellato, U. (2011), *Gli effetti sulle disuguaglianze generazionali delle riforme nella regolazione e nel welfare del lavoro*, in A. Schizzerotto, U. Trivellato, N. Sartor, *Generazioni diseguali: le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, il Mulino, Bologna.
- Ballarino G. e Schizzerotto A. (2011), *Le disuguaglianze intergenerazionali di istruzione* in A. Schizzerotto, U. Trivellato, N. Sartor, *Generazioni diseguali: le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, il Mulino, Bologna.
- Barbieri P. e Scherer S. (2005), “Le conseguenze sociali della flessibilizzazione del mercato del lavoro in Italia”, in *Stato e mercato*, 74, 2, 291-321.
- Barbieri P. e Scherer S. (2007), “Vite svendute” in *Polis*, 21, 3, 431-459.
- Colasanto M. (2013), *Suggerimenti di policy*, in C. Gianesin e S. Marzadro (a cura di) *I giovani e il mercato del lavoro*, FBK-Press, Trento.
- Gianesin C. e Marzadro S., a cura di (2007), *I giovani e il mercato del lavoro*, FBK-Press, Trento.
- Esping-Andersen G. e Regini M., a cura di (2000), *Why Deregulate Labour Markets?*, Oxford University Press, Oxford.
- Giorgi F., Rosolia A., Torrini R. e Trivellato U. (2011), *Mutamenti tra generazioni nelle condizioni lavorative giovanili*, in A. Schizzerotto, U. Trivellato, N. Sartor, *Generazioni diseguali: le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, il Mulino, Bologna.
- Istat (2013), *Rapporto annuale - La situazione del Paese*, disponibile al sito: <http://www.istat.it/it/archivio/89629> - Ultima consultazione: 31 agosto 2014.
- Marzadro S. e Schizzerotto A. (2011), *Le prospettive di mobilità sociale dei giovani italiani nel corso del XX secolo*, in A. Schizzerotto, U. Trivellato, N. Sartor, *Generazioni diseguali: le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, il Mulino, Bologna.
- Mencarini L. e Solera C. (2011), *Percorsi verso la vita adulta tra lavoro e famiglia: differenze per genere, istruzione e coorte*, in A. Schizzerotto, U. Trivellato, N. Sartor, *Generazioni diseguali: le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, il Mulino, Bologna.
- Rosolia A. e Torrini R. (2006), *The Generation Gap: An Analysis of the Decline in the Relative Earnings of Young Male Workers in Italy*, Roma, Bank of Italy, discussion paper disponibile al sito: http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/temidi/td07/td639_07/td639/en_tema_639.pdf - Ultima consultazione: 4 settembre 2014.
- Schizzerotto A. a cura di (2001), *Vite ineguali*, il Mulino, Bologna.
- Schizzerotto A., Trivellato U. e Sartor N., a cura di (2011), *Generazioni diseguali: le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, il Mulino, Bologna.
- Villa P. (2010), “I giovani e il mercato del lavoro in Italia”, in *Enaip Formazione & Lavoro*, 1.

6. I giovani tra impegno politico e sociale

di Monia Anzivino

6.1. L'importanza della partecipazione

La partecipazione dei cittadini alla vita politica delle società contemporanee ha implicazioni rilevanti sulla qualità stessa della democrazia. Basti ricordare che molte ricerche empiriche mostrano che i leader politici sono più ricettivi nelle comunità con alti livelli di partecipazione (Nie e Verba, 1975): c'è quindi una chiara relazione tra la capacità di *responsiveness* di un sistema politico e la partecipazione dei cittadini. Inoltre, considerando che sono i segmenti culturalmente, socialmente ed economicamente centrali che normalmente partecipano di più, si pone un problema di eguaglianza politica tra cittadini dovuto alla possibile distorsione nella selezione dei rappresentanti, in favore di chi è in grado di esprimere meglio i propri interessi (Nie e Verba, 1972). D'altra parte, se chi non partecipa politicamente “rinuncia” alla tutela dei propri interessi, una cittadinanza informata e capace di formarsi ed esprimersi criticamente e consapevolmente è insieme fonte di legittimazione delle decisioni politiche e garanzia di controllo dell'azione dei governanti.

In Italia la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica è stata caratterizzata, dagli anni del dopoguerra alla fine degli anni Settanta, da alti livelli di coinvolgimento nei partiti e nei sindacati e da grandi mobilitazioni politiche e sociali a fronte di bassi livelli di interesse e informazione e una profonda e radicata sfiducia per le istituzioni. Questi tratti della cultura politica italiana, noti fin dai tempi di Almond e Verba (1963), si aggiungevano a un diffuso familismo (Banfield, 1958) e a una situazione di scarsissima partecipazione sociale con una sostanziale povertà di associazioni presenti sul territorio (Putnam, 1995).

I giovani italiani, che fino agli anni Settanta registravano livelli di partecipazione molto elevati tanto da contribuire ad annullare il gap con gli adulti e